

Titolo: Io e Gabriele
Autore: Gianfranco Vitale
Editore: Luigi Pellegrini
Pagine 175
Prezzo Euro 13,00

Il libro è il racconto autobiografico del padre di un figlio autistico diventato adolescente e poi adulto.

L'autore non ha miracoli da raccontare o terapie da propagandare. Presenta una realtà dolorosa, simile a tante altre vissute nel silenzio e nell'abbandono, così com'è, al naturale.

Si tratta di un padre separato, che ha in atto una causa per il divorzio, e che deve dividersi tra il figlio autistico ventenne e la compagna con la quale ha una figliolina di sei anni. Nutre un amore tenero e una disponibilità illimitata nei confronti del figlio malato, ma la complessa situazione familiare gli impedisce di vivere con lui. Gabriele passa da un'istituzione all'altra e il padre lo segue non solo con amore, ma anche con la competenza che gli conferisce il fatto di essere un insegnante e quindi un educatore di professione

Sa che è nell'interesse del figlio, debole e indifeso, avere buoni rapporti con gli operatori dell'istituto e per questo lo segue con ansia nella nuova realtà cercando di capire quale sia il piano educativo, il programma abilitativo, ma senza esprimere apertamente le sue perplessità per paura di urtare gli educatori e di compromettere la qualità dell'assistenza a Gabriele.

Dopo un lungo periodo di osservazione deve però constatare che non esiste un programma, che la permanenza in istituto è soprattutto un parcheggio. Di qui la decisione di ricominciare tutto da capo in un nuovo istituto.

La sua condizione di insegnante gli consente tuttavia di passare lunghi periodi con Gabriele durante l'estate e, in mezzo a tanti momenti di tragedia, contrassegnati da aggressività, crisi epilettiche, apatia e altri comportamenti angoscianti, ha anche alcune gioie, tanto intense quanto rare, come quando riesce ad insegnare a Gabriele a nuotare e lo vede destreggiarsi nell'acqua non solo con competenza, ma anche con piacere, con un autentico gusto per un'attività adatta alla sua età e alla sua prestanza fisica, il che costituisce "una goccia di normalità in un mare di stranezza". Ma quale delusione quando, l'estate successiva, Gabriele si rifiuta perfino di entrare nell'acqua, ne ha paura, come se quel ricordo meraviglioso facesse parte del sogno e non della realtà. Qualche altro raro momento di normalità fa impazzire il padre dalla gioia, ma è presto seguito dal ritorno dei soliti comportamenti assurdi e ripetitivi, da conversazioni folli e ossessive "Tu parlavi di vacanze e lui ti rispondeva che il 18 era in ritardo da 91 settimane sulla ruota di Palermo; spostavi il discorso sui fiori e ti sentivi ripetere che, durante la terza guerra d'indipendenza, l'esercito italiano era stato sconfitto a Custoza e non a Palestro".

Poi di nuovo un momento di quasi normalità come la richiesta di fare la prima comunione, che manda il padre in visibilio. Gabriele fa questa richiesta a vent'anni. E' ospite di un istituto, dove c'è l'assistenza di un sacerdote che non solo acconsente, ma incoraggia la cosa e organizza all'uopo una cerimonia, che riesce bene e che il padre vive con partecipazione e commozione. Ma di nuovo l'incanto dura poco. Il momento di grazia è presto seguito da momenti di violenza nei confronti di se stesso e del padre, che vive un momento di tregenda quando un urto del figlio gli fa sbalzare dal naso gli occhiali di cui non può assolutamente fare a meno.

Vitale non fa nulla per edulcorare la tragica realtà della vita vissuta con un figlio autistico adulto, ma vuole finire il libro con una scena commovente che invita alla speranza. E' un'istantanea in una catastrofe, ma è avvenuta davvero e questo dimostra che Gabriele è capace di provare commozione, empatia, affetto.

Padre e figlio sono a messa. Vicino a loro viene un ragazzo in carrozzina, spastico, molto grave, ma che, pur nella sua disabilità "con voce incrinata, sofferente eppure sublime, trovava le energie per recitare le preghiere e soprattutto per pronunciare solennemente la parola "Amen".

Arrivati allo scambio del segno di pace "la mano di Gabriele, istintivamente, si era posata sul capo di Massimo. Lui, per la prima volta, aveva sollevato lo sguardo, accennato ad un sorriso"

Il libro è scritto in modo scorrevole. Se lo si comincia, lo si legge tutto d'un fiato.

Per molti genitori la lettura fa rivivere tante esperienze dolorose simili a quelle raccontate e il fatto di constatare che altri hanno vissuto esperienze simili fa sentire meno soli. Ritengo però che la lettura del libro sia utile soprattutto ai molti che non hanno il problema e che attraverso il racconto di Vitale possono capire cosa significa convivere, nella quotidianità, con un figlio autistico, assistere impotenti a tanto strazio, fare sforzi educativi sovrumani, sacrificarsi all'inverosimile, per avere successi modesti e, spesso, transitori. L'autore mette in evidenza molto bene l'inadeguatezza dell'aiuto fornito dalla società, in particolare dal Servizio Sanitario e dalla scuola, incapaci, almeno nel suo caso, di programmare piani abilitativi adeguati e di promuovere una solidarietà e un'integrazione vera al servizio dell'utente e non a vantaggio degli operatori, come avviene nella scuola dove l'autore insegna, in cui il ragazzo certificato è utile più per avere vantaggi per chi lavora, come più personale docente classi più piccole, che non per innescare un processo di vera integrazione e di solidarietà condivisa

E, pur essendo uscito nel 2002, sentiamo ancora gli echi di vecchie favole, come il testo della consulenza tecnica presentata al giudice che tratta la causa del divorzio, dove sta scritto: "La madre, carica di profonde angosce di perdita non elaborate, con radici lontane nel tempo, ha utilizzato massimamente meccanismi di difesa primari, diminuendo grandemente le sue capacità genitoriali" quasi ad adombrare il sospetto di una responsabilità della stessa nella genesi della grave condizione del figlio.

Daniela Mariani Cerati